

Martedì 24 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

La rivista ebraica
Caviglia
nominato
direttore
di «Shalom»

ROMA. Rivoluzione a «Shalom», lo storico mensile della comunità ebraica nazionale. A 30 anni dalla sua fondazione, la Giunta e il Consiglio della Comunità hanno nominato un nuovo direttore: al posto di Lia Levi che recentemente ha rassegnato le dimissioni per raggiunti limiti d'età è stato designato Massimo Caviglia. Un punto d'incontro d'espressione «delle mille sfaccettature del mondo ebraico», un ponte «tra le culture». Massimo Caviglia, caustico edissacrante vignettista insieme a Disegni, autore di libri e testi tv parla del suo nuovo incarico di direttore. Una scommessa per presidente e vicepresidente della Comunità, Sandro Di Castro e Riccardo Pacifici. «Penso ad un giornale specchio delle mille sfaccettature del mondo ebraico - ha detto ieri il nuovo direttore - a un giornale che dia voce anche ad altre culture. L'idea è quella di creare anche uno scambio, un dialogo col mondo cattolico, con quello islamico in vista del 2000». Il pluralismo, dunque, sarà la parola d'ordine del nuovo «Shalom» che guarda al futuro. «Non rinnego di essere di sinistra ma non rinnego neanche il mio amore per la cultura ebraica ed i suoi testi come il Talmud e la Torah», ha spiegato Caviglia che si prefigge di trasformare Shalom in «un piccolo monumento di carta alla vitalità dell'ebraismo». «Dal 1967 ad oggi la comunità ebraica è cambiata - ha spiegato -. Per questo abbiamo pensato di aggiornare il servizio. «Shalom» dovrà entrare in diretto contatto con gli avvenimenti e camminare al passo con la nostra realtà, e dovrà portare alla luce tutti quei fermenti indispensabili a far conoscere e a valorizzare la pienezza, le diversità e il pluralismo dell'ebraismo italiano». Il presidente della Comunità Sandro Di Castro spera che il mensile «possa diventare quindicinale, approdare in edicola, raddoppiare l'attuale tiratura di 10 mila copie e diventare il giornale di tutte le comunità italiane». Un'ambizione evidente già dal numero doppio confezionato da Caviglia che si può trovare anche nelle librerie (finora il mensile arrivava solo agli iscritti della comunità). Il «segno del cambiamento» impresso da Caviglia è anche, naturalmente, grafico. «Non disegnerò - ha giurato - ma ho già dei collaboratori che lo faranno». E così, nel primo numero firmato dal nuovo direttore ci sono anche vignette irriverenti. Tra i servizi, la nascita del sindacato in Israele, un confronto generazionale sul sesso e commenti sul caso Priebe. Il neo direttore ha già ingaggiato nuovi collaboratori: Gioele Dix sarà critico cinematografico e Moni Ovadia critico teatrale. Uno spazio fisso sarà dedicato ai giovani, un altro alla memoria della Shoah. «È vero che non bisogna dimenticare ma è importante far capire che alla parola ebraico non corrisponde solo lo sterminio e l'ortodossia».

In Italia si possono leggere grazie ad una piccola casa editrice: Voland (cioè Mefistofele)

Tutti figli di Gogol

I nuovi scrittori russi

Qualche tempo fa c'è stato a Mosca il Congresso dell'Unione scrittori. I giornali non ne hanno quasi parlato. Un tempo sarebbe stato un avvenimento. Quella volta, ad esempio, lo ha raccontato Izral Metter - che al congresso degli scrittori di Lenigrado Michail Zosenko, stanco di sentirsi rimproverare perché nei suoi racconti «non sollevava i grandi temi del nostro tempo», si alzò bruscamente, «avanzò verso la tribuna, vi si fermò accanto senza salirvi e disse: Non sono stato ingaggiato per trasportare un pianoforte in una barchetta». O quell'altra volta, molti anni dopo, quando nel maggio del 1967, a Mosca, tra i delegati del IV° Congresso dell'Unione, si sparse improvvisamente la voce che Solzenicyn aveva inviato una lettera per protestare contro la censura.

Oggi la censura non c'è più, se non nelle forme, anch'esse spietate seppure senza dubbio più democratiche, imposte del mercato. Quanto a Solzenicyn il grande romanziere si rivolge ormai ai posteri. Ma gli scrittori, quelli «ufficiali» che erano usi, e per la verità con esiti non sempre inevitabilmente infelici, «affrontare i problemi del nostro tempo», e quelli del «dissenso» che rifiutavano di trasportare pianoforti sulle barchette del realismo socialista e le cui opere uscivano in patria soltanto nei *samizdat* ciclostilati diffusi clandestinamente, che fanno? Ci sono ancora scrittori a Mosca? Sì, ci sono, almeno a giudicare dalla quantità di opere che escono presso alcune decine di case editrici spesso minuscole, dalle recensioni e segnalazioni che è possibile trovare sulla stampa, dagli elenchi dei vincitori dei premi letterari. Ma qui non voglio adesso - né sono del resto in grado di farlo - parlare della odierna vita letteraria di Mosca, ma soltanto dar conto di quel che si può leggere in Italia grazie all'attività di una piccola casa editrice nata espressamente per pubblicare cose russe.

La casa editrice si chiama Voland e subito siamo così avvertiti di quel che potremo trovare. Voland, e cioè Mefistofele, non però quello originario delle antiche leggende inglesi, o quello della «Notte di Valpurga» di Goethe, ma quello, travestito da viaggiatore dell'Inturist, che Bulgakov ci ha fatto incontrare nelle strade di Mosca.

Proprio di Bulgakov, riprendendoli dalla Biblioteca del Vascello, un'altra piccola preziosa casa editrice romana da una costola della quale - sembra di capire - la Voland è nata, quest'ultima ha pubblicato, insieme ad un ritratto della «città del maestro» di Daniela di Sora e Lucetta Negarville, illustrato da 32 splendide foto di Igor Muchin, i «Diari inediti». La Mosca di Bulgakov apre così la strada a quelle - an-



In alto, una fermata della metropolitana di Mosca. Sotto, un ritratto di Nicolaj Gogol.



ch'esse popolate di oscure presenze - di Sigmund Krizianovskij («Autobiografia di un cadavere»), Jurij Mamljev («Il killer metafisico»), Vladimir Sarov («Prima e durante»), e ancora alla Pietroburgo di Konstantin Vaginov («Arpagoniana»).

«Cristo, Pilato, Giuda, Satana», dice il sottotitolo programmatico del romanzo di Bulgakov, aiutandoci ad individuare una linea corrente non secondaria che percorre la letteratura russa, quella di Dostoevskij e Gogol. Quel Gogol in particolare che come si ricava dalle lettere dall'Italia decideva all'inizio del 1848 di partire da Napoli città «non troppo allegra» e nella quale «speggiava l'inquietudine» per raggiungere Gerusalemme e genuffertarsi davanti al Sacro Sepolcro. È questo nello stesso momento in cui affermava nel modo più disarmante di essere «totalmente privo di fede».

La ricerca di Dio, dunque, e dell'anima. Il «killer metafisico» di Mamljev uccide, e poi fugge ossessivamente all'interno dei cadaveri, proprio per cercare l'anima, l'origine della vita e della morte. E lo fa nella Mosca di Bre-

znev, nella stessa città cioè nella quale, mezzo secolo prima, un altro chirurgo, Sambikin, aveva tentato, in un romanzo di Platonov, «Mosca felice», pubblicato però da Adelphi, di risuscitare i morti con altri morti. (Così come - ma questo è realmente accaduto come ci ha ora ricordato Milan Kundera in «L'identità» - uno scienziato ha cercato frugando dentro il cervello di Haydn il punto esatto in cui risiede il talento musicale).

Nel romanzo di Vladimir Sarov, anch'egli uscito, come tutti gli scrittori della Voland, e come recitava la formula di Dostoevskij, «dal Cappotto di Gogol», compare a un certo punto anche Stalin. Uno Stalin diverso da quello sconvolgente, piccolotto, col braccio sinistro anchilosato e coperto dalla cappa da ufficiale a larghe falde, che troviamo nella «Talpa della storia» di Vladimir Korner (uno straordinario romanzo visionario uscito da Einaudi ma forse solo perché la Voland non era ancora nata). Qui, nel libro di Sarov, siamo all'interno del grande labirinto della storia russa percorso in lungo e in largo da un Faust in gonnella: nientemeno che Madame de Stael che in circostanze straordinarie si appropriò del diritto ad una specie di vita eterna, per cui reincarnata in terra russa finisce per prendere nelle mani il destino del paese e delle sue rivoluzioni sino a diventare la madre-amante del georgiano... E che dire dei personaggi di Vladimir Orosenko, l'autore di «Testimonianze inattendibili», anch'essi impegnati a girare il mondo attraverso i secoli e i paesi per dar vita a situazioni incredibili (i casacchi che - cammina cammina -

conquistano l'India, il professore ucraino che inventa una lingua e va poi ad insegnarla ad Harvard...).

Fedele ai suoi inquietanti personaggi la Voland va a cercare i suoi autori avanti e indietro nel tempo. Tra Gogol e Sarov, ecco gli «Spettri» di Leonid Andreev, «L'asse terrestre» di Valerij Briusov, «La terza Roma» di Georgij Ivanov, i «Racconti d'amore e di mistero» e i «Viaggi immaginari» di Michail Kusmin, «Aelita» di Aleksej Tolstoj (che anche gli Editori Riuniti hanno recentemente pubblicato in edizione economica). E, al di là della Russia, ora che la Voland ha mollato gli ormeggi, ecco Karel Capek, Ignacki Krasicki, Fernando Pessoa e, tra gli italiani, Emilio Salgari (di quello scriveva racconti e note sulla Russia per la «Nuova Arena» firmandosi Ammiraglio) e un romanzo, «Originalità russa», di masse distanze radiocorriere, rimasto sin qui inedito, scritto da Marinetti quando nel 1942 era un maggiore dell'Amir...

Rimane da dire che - ahimè - non è sempre facile trovare i libri qui elencati. I banconi delle librerie sono ormai, e da tempo, tutti occupati, coi loro libri ma anche coi loro «non libri», da quei quattro o cinque editori che controllano i mercati, si dividono i premi letterari e talvolta anche gli spazi delle recensioni, ma mai pubblicheranno un romanzo come quello di Sarov/Presso alcuni libri, tuttavia, se si ha la pazienza di frugare nei piani bassi degli scaffali, ci si può imbattere nei libri della Voland (che in ogni caso ha sede a Roma in via Silla, 35).

Adriano Guerra

Presentata a Roma l'edizione delle Opere
Weber, quel maestro
che destra e sinistra
farebbero bene
a studiare e riscoprire

«Carisma», «secolarizzazione», «modernizzazione», «etica del lavoro». Quante volte abbiamo ascoltato queste espressioni, nel dibattito politico-culturale. Sembrano recentissime. E invece hanno una storia primonovecentesca. Moderne insomma ma non tanto, anche se attualissime e fresche.

A coniarle fu un grande studioso tedesco, Max Weber (1864-1920). Autore più noto che conosciuto, vero padre della sociologia sistematica e capostipite sotterraneo della querelle sulla «crisi della politica», dei partiti e del «parlamentarismo».

Tornare a Weber è dunque un modo per tornare alle radici del presente. E anche una maniera per verificare il senso di alcune «profezie» racchiuse nell'opera del sociologo di Erfurt. L'occasione per farlo ci è data oggi da una straordinaria congiuntura editoriale: la pubblicazione della «Gesamtausgabe», ovvero dell'opera completa degli scritti, delle lettere e degli inediti di Weberiani, giunta ormai in dirittura d'arrivo a quindici anni dal suo avvio in Germania. È un'edizione critica rivoluzionaria, che consente di collocare e periodizzare esattamente i manoscritti di Weber, e che rimpiazza il pur meritorio lavoro di Marianne Weber, consorte dello studioso, la quale aveva avviato un primo tentativo di sistemazione del corpus weberiano.

A quest'evento il Dipartimento di Filosofia dell'Università «Roma-Tre» ha dedicato un grande convegno nell'Auditorium del Goethe-Institut di via Savoia, conclusosi sabato e coordinato da Franco Bianco, studioso di Heidegger e di Weber. C'erano i maggiori «weberologi» tedeschi e curatori della nuova edizione critica, da Lepsius, a Mommsen, a Baier, a Nippel a Schluchter. E c'era una nutrita pattuglia di weberologi italiani: da Giacomo Marramao, a Ferrarotti, a Calabrò, a Pietro Rossi a Totaro, a Chiara Sebastiani. Cosa ne è venuto fuori? Intanto il carattere asistematico della riflessione di Weber, partita da lavori sulla sociologia agraria della Prussia orientale e via via allargatasi ad una sociologia storica dell'occidente che trovava nella storia religiosa la sua base di sostegno.

Alla fine dell'itinerario, scandito da escursioni cruciali su storia agraria romana, stampa, borsa, e civiltà urbana, Weber tirava le file. Approdava ad un'analisi ravvicinata della società industriale e delle sue forme politiche. Non senza aver «codificato», in viaggio, le regole del «metodo» all'interno delle scienze storiche sociali. Un lavoro immenso, sorretto da una colossale erudizione, con

le radici saldamente piantate nel passato e i rami protesi verso il futuro. Verso le «profezie», come s'è detto, cioè verso la diagnosi sull'era della tecnica. In quell'era, che è poi la nostra, Weber vedeva uno straordinario espandersi della «ragione strumentale» piegata «allo scopo». E insieme un decadere di tutti i «valori», di tutte le ragioni, a mero scontro irrisolto tra opzioni, etiche e di interessi. Un «politismo» che la politica dell'Europa liberale era incapace di dirimere. Ed in questione per Weber, come ha ricordato Mommsen, era proprio la centralità

della «burocrazia», alleata in Germania allo strapotere degli Junker, assieme al carattere corporativo e vischioso dei partiti, incapaci di selezionare classe politica, e fonte di paralizzanti divieti incrociati. Di qui, lo spiegava bene Marramao, la proposta weberiana, al culmine del crollo della Germania guglielmiana: una democrazia guidata dal «capo», col sostegno di partiti di massa. Non sembra discostare una diagnosi sulla «democrazia bloccata» e sul «bipolarismo incompleto all'italiana»? Pro-

prio così, perché malgrado il contesto differente, tra Weimar e l'Italia degli ultimi decenni c'è molto in comune: la crisi di rappresentanza, la paralisi decisionale, il crollo di un sistema di mediazioni tradizionali, pur in un quadro di straordinaria vitalità democratica.

Certo Weber sognava, prima e dopo Weimar, un ruolo egemonico e bismarckiano della Germania, come frontiera della missione civilizatrice borghese. Era in tal senso un nazional-liberale, che a buon diritto una destra moderna potrebbe rivendicare per rimpolpare la sua debole cultura. E nondimeno Weber, in anticipo su Schumpeter, riteneva che i partiti fossero indispensabili per selezionare elites e programmi di governo: partiti di massa come l'Spd per intendersi, studiata da quel Michela Webervincissimo.

Ma nel convegno romano s'è parlato anche d'altro. Ad esempio, con Wilfried Nippel, della città medievale, studiata da Weber tra il 1911 e il 1914. Una cellula decisiva del «moderno», nella quale lo studioso scoprì la libertà degli individui associati e sciolti dal feudalesimo: un preludio dell'«ascesi intramondana calvinista», tesa alla «benedizione» del lavoro e della ricchezza. Preludio al capitalismo, che per Weber era innanzitutto una «forma culturale». Un'«etica» capace di generare tecnica ed economia moderne. E alla fine messa in scacco dai frutti che essa stessa aveva generato.

Bruno Gravagnuolo

Finito il restauro del Duomo di Firenze
Dalla Toscana alla Sicilia
l'arte è un cantiere

Restaurata e ricollocata la vetrata raffigurante la Resurrezione sulla cupola del duomo di Firenze. L'opera, eseguita su disegno e cartone di Paolo Uccello (1443) da Bernardo di Francesco nel 1444, occupa l'occhio sul lato nord est del tamburo e misura 4,70 metri di diametro. L'intervento ha richiesto otto mesi ed ha interessato i 25 pannelli in vetro la cui faccia esterna presentava una evidente corrosione dovuta all'inquinamento e alle reazioni di origine microbiologica.

Buone notizie anche dalla Sicilia. Il progetto di massima per la ricostruzione della cattedrale di San Nicolò di Noto a due anni dal crollo è stato approvato. La commissione speciale per gli interventi in Val di Noto lo ha deciso ieri, al termine di una riunione a Siracusa. Il progetto prevede la ricostruzione fedele sia della cupola che delle altre strutture crollate: la navata centrale, una delle navate laterali e cinque pilastri. La spesa prevista è di 30 miliardi ed è stata già finanziata con un decreto

della Protezione civile. Entro giugno sarà messo a punto il progetto esecutivo. I lavori dureranno tre anni. «L'approvazione del progetto a tre mesi dalla conclusione delle operazioni di sgombero delle macerie - ha dichiarato il presidente della Regione, Giuseppe Drago - rappresenta il primo risultato tangibile dell'incontro di una settimana fa con il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi». «Quando i passaggi burocratici vengono semplificati - ha aggiunto Drago - è possibile, anche in Sicilia, attuare i progetti con tempi europei. Ora sarà possibile restituire al mondo intero il grande patrimonio artistico di Noto». L'ordinanza con la quale il ministro Giorgio Napolitano ha accolto le indicazioni della Regione abolisce, tra l'altro, alcuni passaggi che dimezzano i tempi usuali per interventi di questo tipo. Il cantiere della cattedrale diventerà anche un laboratorio di sperimentazione per i progetti che riguardano l'intervento complessivo in Val di Noto.

a doppia elica del Dna. Watson dice: «Un tempo credevamo che il nostro futuro fosse scritto nelle stelle. Oggi sappiamo che è tutto nei nostri geni». A questa logica si attendono da un decennio a questa parte i ricercatori che hanno come obiettivo la scoperta di geni in grado, appunto, di determinare il nostro destino. Una ricerca che contiene, in questa finalità, un nucleo di malafede, perché qualsiasi genetista sa benissimo che i geni, nella stragrande maggioranza dei casi, possono esprimere solo una potenzialità, sia in negativo che in positivo. Possono avvertirci di stare attenti, dopo una certa età, alle bizzarrie del cuore, o al sangue oculto nelle feci, o a qualche traccia nella mammografia. Ma è solo un avvertimento. Dire di più, è fare dell'astrologia genetica.

Ma l'astrologia genetica è utile. O meglio è *utili*. Nel senso che li produce nelle case farmaceutiche o negli istituti privati di ricerca - possono annunciare la

Dalla Prima

Astrologia genetica

congiunzione astrale di questo o quel gene nel determinare una malattia o addirittura un comportamento. Il meccanismo è questo: se io casa farmaceutica ho investito in una ricerca di questo tipo, ho bisogno di avere finanziamenti per il lungo periodo di tempo necessario per passare dalla ricerca del gene alla realizzazione di un test e, nel caso, di una terapia. Quale modo migliore per ottenerli del dare in pasto a giornali, televisioni e riviste l'idea che si è trovato il colpevole, come dicono alcuni genetisti americani «la pistola fumante», dei nostri guai, presenti e futuri?

Questo discorso, ovviamente, ha molte eccezioni. Alcune malattie hanno un'origine genetica e sono a volte terribili, costringendo ad una vita infernale, e spesso breve, i nascituri. Conoscere in anticipo una predisposizione o, in alcuni rari casi, averne la certezza può evitare soffe-

renze tanto atroci quanto inutili. In altri casi può spingere verso una cura, una terapia efficace.

Il problema è che il mondo non si muove secondo logiche razionali, come insegna la vicenda Di Bella. Così, ad esempio, alcune compagnie di assicurazione si sono rifiutate di sottoscrivere polizze per le persone che hanno nel proprio patrimonio genetico una potenzialità «negativa». E alcune aziende hanno preteso test genetici dei propri dipendenti.

È esattamente questa spirale che moltiplica l'astrologia genetica per l'innato desiderio di discriminare il soggetto di «Gattaca».

Il film, peraltro, suggerisce il vero quando mostra che il destino scritto nei nostri geni si può rovesciare e a volte non è affatto un destino. Come chiunque legga per puro divertimento l'oroscopo sa benissimo.

[Romeo Bassoli]

R'Unità					
Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
	Estero			Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000		L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriali Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/739511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/848311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Fontane, 15C - Tel. 090/698411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3781					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei G. 137					
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
R'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					